



Il 24 gennaio 2023 abbiamo parlato di

Giulio II. Il papa del Rinascimento di Giulio Busi

Il libro di Giulio Busi, prima lettura del secondo ciclo, è il primo saggio che viene letto dal gruppo di lettura. Ripercorre la biografia di Giuliano della Rovere, eletto papa nel 1503 col nome di Giulio II, che in un decennio di pontificato segnò profondamente le vicende politiche e culturali italiane. L'autore si focalizza proprio sul periodo 1503-1513 (anno della morte) evidenziando la furiosa attività, sia politica che culturale, e il carattere indomabile e iracundo del pontefice per eccellenza del Rinascimento. I giudizi del gruppo sono stati tutti positivi. Patrizia ne ha apprezzato lo stile e l'approfondimento, specialmente delle caratteristiche dell' 'uomo' e della sua genialità nella promozione della Chiesa attraverso l'arte e il linguaggio del potere. In contrasto con il reale carattere del papa, trova che il ritratto di Raffaello della National Gallery temporaneamente in mostra a Bologna ne voglia mettere in risalto, in contrasto con il suo reale carattere, la mitezza e la spiritualità, anche grazie al voluto accostamento con l'iconografia di san Pietro. Infine Patrizia fa notare che l'ultima fase degenerativa della sifilide, malattia di cui il della Rovere soffriva già prima dell'ascesa al soglio pontificale, può provocare sintomi psichiatrici compatibili con l'irascibilità caratteristica del pontefice. Paola ritiene che il libro di Busi sia una biografia a tutto tondo, che tiene conto in pari grado sia del Giulio II politico che di quello mecenate. Al contrario di Patrizia ritiene che il ritratto di Raffaello esprima fermezza e sicurezza di sé, un'immagine della potenza terrena della Chiesa tutt'altro che dimessa. Paola segna poi una lezione online di Busi reperibile su Youtube, nella quale ripercorre in modo molto chiaro la biografia del papa: <https://youtu.be/ArrkDYBHnE4>. Chiara sottolinea la scorrevolezza della lettura, accattivante come quella di un romanzo. Ne ha apprezzato il registro ironico e pungente, che denota un punto di vista disincantato. In Giulio II vede l'uomo politico con il chiaro obiettivo di restituire il primato temporale al papato e alla Chiesa attraverso una strategia congiunta di azione militare, azioni simboliche e mecenatismo artistico. Complessivamente definisce il libro un esempio di ottima divulgazione. Alessandra condivide il giudizio positivo: si tratta di un saggio accessibile e gradevole alla lettura, senza rinunciare allo spessore storico. Ne ha apprezzato in particolare i riferimenti agli artisti. Anche Giuseppe concorda con quanti lo hanno preceduto: è un saggio insieme documentato e godibile. È rimasto stupito dal soggetto affrontato da Giulio Busi, noto perlopiù come ebraista. L'autore è abile nell'immergere il lettore nell'epoca descritta. C'è solo qualche approssimazione, come la certa attribuzione a Nerone dell'incendio di Roma, che gli storici moderni hanno fortemente messo in dubbio. Carla è rimasta colpita dall'abilità del papa nei rapporti con gli artisti. Anche Elena ha trovato il libro accattivante e ben scritto. Giulia ribadisce quanto già emerso in precedenza, cioè l'essenza politica del personaggio di Giulio II, nel quale l'aspetto religioso è difficilmente affrontabile perché all'epoca molto diverso dall'oggi. Per Federico si nota, nel tono del libro, una evidente empatia dell'autore con il personaggio e la volontà di sfatare il 'mito' negativo che di Giulio II è stato costruito già da molti suoi contemporanei, come Machiavelli e Guicciardini. Il della Rovere, sembra dirci Busi, non fu né meglio né peggio di tanti suoi contemporanei, in un'epoca in cui anche le donne di rango come una Isabella d'Este non costituivano un'eccezione al cinismo e all'opportunismo politico. Loretta non ha potuto partecipare ma ci ha espresso via mail il suo giudizio. Il libro le è piaciuto moltissimo. L'autore è accattivante nel raccontare il personaggio e il periodo storico. Non si può definire né saggio - perché la narrazione è fluida come in un romanzo - né romanzo - perché tutto il racconto si basa su un'ampia bibliografia. Infine Luciana, anch'essa impossibilitata a partecipare all'incontro, ci ha segnalato una lapide in

cui si è imbattuta nel primo chiostro dell'Ospedale Rizzoli, ex convento di San Michele in Bosco: ricorda i diversi soggiorni di Giulio II nel convento:

IVLIVS II PONT. MAX.
BONONIA A TYRANNO LIBERATA
HOSPES HAEC ATRIA SAEPIVS INVISIT
PER BELLVM IN ALFONSVM DVC. FERR. REVISIT
ANN. MDVI MDX MDXI

GIULIO II PONTEFICE MASSIMO
DOPO CHE BOLOGNA FU LIBERATA DAL TIRANNO [Giovanni II Bentivoglio]
PIÙ VOLTE FU OSPITE DI QUESTE SALE
E LE VISITÒ NUOVAMENTE DURANTE LA GUERRA CONTRO ALFONSO DUCA DI FERRARA
NEGLI ANNI 1506 1510 1511

Durante la discussione è emersa più volte la questione delle note bibliografiche e di approfondimento, che l'autore ha nettamente separato dal testo nella seconda parte del volume. Perlopiù il gruppo ha apprezzato questa struttura, che favorisce la fruibilità del saggio.

Il 26 gennaio 2023 abbiamo visitato
**la mostra *Giulio II e Raffaello. Una nuova stagione del Rinascimento a Bologna*
alla Pinacoteca Nazionale di Bologna**

La mostra di Bologna, che in qualche modo si inserisce nelle celebrazioni per il 500° della morte di Raffaello (1483-1520), rinviate nel 2020 a causa della pandemia, ruota attorno al prestito da parte della National Gallery di Londra alla Pinacoteca Nazionale di Bologna del famoso ritratto di Giulio II. Si tratta di uno 'scambio di cortesie', perché nel 2022 il museo bolognese aveva a sua volta prestato a quello londinese l'*Estasi di santa Cecilia* per la grande mostra monografica *Raphael*. I due capolavori del pittore di Urbino dialogano con le collezioni rinascimentali stabili della Pinacoteca e con qualche altro prestito, come la *Madonna di san Zaccaria* del Parmigianino proveniente dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, per ricostruire sinteticamente le vicende della pittura rinascimentale bolognese dall'epoca dei Bentivoglio fino all'incoronazione di Carlo V nel 1530. Nelle prime sale (1-5) è testimoniata la pittura quattrocentesca, sostanzialmente corrispondente alla fiorentina signoria di Giovanni II Bentivoglio (1463-1506): ad una prima fase caratterizzata dall'opera dei grandi pittori della scuola ferrarese, Francesco del Cossa e Ercole de' Roberti, succede, attorno al 1490, una fase di piena maturità, in cui i due pittori di corte, Francesco Francia e Lorenzo Costa, si spartiscono le committenze locali. Se il Costa, benché abbia di fatto iniziato la sua carriera a Bologna, proviene ancora da Ferrara e della scuola ferrarese è ancora in parte debitore, il Francia è il primo pittore rinascimentale bolognese. Entrambi perseguono una sintesi delle diverse influenze stilistiche dell'epoca: da quella toscana a quella veneta, traghettando la pittura bolognese verso il maturo '500. Soprattutto nel Francia questa sintesi diventa cifra personale. A testimoniare questo dialogo artistico troviamo la *Pala Scarani* del Perugino - evidenti le analogie con la coeva *Pala dell'Annunziata* del Francia posta di fronte - e la *Pala Casali* di Filippino Lippi, proveniente da San Domenico. Alla sala 5, nella quale è illustrata l'impresa dell'Oratorio di santa Cecilia, culmine (insieme alle perdute decorazioni di Palazzo Bentivoglio) della pittura bentivolesca, succede il cuore della mostra, nel quale, l'uno di fronte all'altro, sono collocati i quadri di Raffaello: il ritratto di Giulio II (1511) segna simbolicamente il passaggio politico e culturale dalla signoria al governo pontificio avvenuto nel 1506 con la conquista della città da parte del papa; la Santa Cecilia, giunta a Bologna nel 1514 o poco dopo per la cappella della santa in San Giovanni in Monte, già durante il pontificato di Leone X, costituì una novità assoluta e un momento di rottura per la pittura bolognese, destando stupore per la sua innovatività nella tipologia della pala d'altare, che perde i tradizionali connotati devozionali nei quali le figure dei santi sono accessorie alla visione celeste per metterli invece al centro della raffigurazione. Che abbia fondamento o meno, è significativo l'aneddoto riportato da Vasari, secondo il quale alla vista della pala appena giunta a Bologna, il Francia sarebbe rimasto sconvolto e successivamente avrebbe completamente smesso di dipingere. Nella seconda parte della mostra (sale 7-11) è illustrata la pittura del primo '500. Se in artisti come Innocenzo da Imola e Girolamo da Cotignola l'influenza raffaellesca è evidente, in altri troviamo una resistenza al modello: in Amico Aspertini, il più grande pittore bolognese di inizio secolo, già attivo nell'oratorio di Santa Cecilia con i più anziani Francia e Costa, operano influenze nordiche cariche di un originale espressionismo, eccentriche rispetto alle correnti pittoriche italiane; negli figli del Francia prosegue invece la maniera del padre. Nel 1527, in fuga da Roma

saccheggiata dai lanzichenecci, giunge a Bologna il Parmigianino: vi lascerà tracce importanti, sia pittoriche (come la *Madonna di santa Margherita*) che incisorie (fu uno dei primi in Italia a utilizzare l'acquaforte), e un modello di riferimento per gli artisti locali, fino a Guido Reni e Donato Creti. Nella *Madonna di san Zaccaria*, fin da inizio '600 nelle collezioni medicee ma di committenza bolognese, è evocato sullo sfondo l'arco trionfale allestito per l'incoronazione dell'imperatore Carlo V il 24 febbraio 1530 in San Petronio, avvenimento epocale per la storia città che idealmente chiude la mostra.

